

lui, di sacrifici duri ma obbligatori per ogni italiano degno di questo nome, ecc.

Alle domande concrete dei legionari rimasti accanto a lui, egli non rispondeva che con parole di attesa.

Dobbiamo comunque presumere che il lavoro social-comunista, benché condotto con rara abilità e dalle persone piú acconcie, non avesse gran che intaccato le radicali e basilari convinzioni del Comandante, se come risultato impensato quanto tangibile, noi lo vediamo apparire (per la prima volta dopo tanti mesi di isolamento e precisamente il 3 agosto 1922) al balcone del Palazzo Marino di Milano attorniato da migliaia di fascisti che non l'avevano conosciuto se non attraverso la leggenda e che, avendo occupato « manu militari » la roccaforte della metropoli lombarda, lo acclamano perduto, mentre egli pronunzia « *l'arringa improvvisa* ».

Per coloro che gli erano stati accanto nei due giorni dal suo arrivo a Milano (ed io ero tra quelli) un tal gesto politico non poteva esser motivo d'alcuna sorpresa. Esso non rappresentava che la logica conclusione d'un mutamento psicologico avvenuto nell'animo di d'Annunzio, proprio in quei giorni.

In lui, durante i primi mesi di soggiorno sul Garda, il Comandante aveva ceduto il posto all'Artista.

D'Annunzio privo da anni di quelle abitudini di letterato che la lunga pausa eroica della guerra aveva fatalmente interrotte, s'era (dal giorno in cui aveva lasciato Fiume) ritrovato in una pace ed in una solitudine quanto mai propizie alla meditazione ed alla creazione. Al fascino dell'azione s'era andato inconsciamente sostituendosi in lui l'antico fascino della creazione artistica.

Ma, sceso a Milano per un colloquio coi suoi editori, egli s'era trovato di colpo, quando meno se lo aspettava, a contatto con un vero e proprio movimento rivoluzionario.